

Francesco Rossi de Gasperis

MARIA DI NAZARET

icona di Israele e della Chiesa

Edizioni Qiqajon

Comunità di Bose



MARIA DI NAZARET

Attraverso una sapiente rilettura dei dati biblici, l'autore – gesuita, professore all'Istituto Biblico a Gerusalemme e a Roma – **tratteggia un'icona** di colei che – chiamata beata da tutte le generazioni di credenti – è innanzitutto una ragazza ebrea, **Mirjam di Nazaret**. Per penetrare sempre più in profondità nel mistero dell'incarnazione del Verbo e della **divino-umanità di Gesù** non si può prescindere da una comprensione spirituale dell'"umanità" di Maria, della sua piena appartenenza al **popolo di Israele**; così come per approfondire il senso del nostro essere chiesa oggi è indispensabile riandare con gli occhi della fede alla **chiesa-madre di Gerusalemme**, la chiesa della Pentecoste, "assidua e concorde nella preghiera, insieme con Maria, la madre di Gesù".

MARIA DI NAZARET

Nella stessa collana SPIRITUALITÀ BIBLICA

E. Bianchi, *Adamo, dove sei? Commento esegetico-spirituale a Gen 1-11*

A. Mello, *Evangelo secondo Matteo. Commento midrashico e narrativo*

V. Fusco, *La casa sulla roccia. Temi spirituali di Matteo*

M. M. Morfino, *Leggere la Bibbia con la vita*

E. Bianchi, B. Calati, F. Cocchini, I. Illich e AA.VV., *La lectio divina nella vita religiosa*

G. Bruni, *Mi chiameranno beata*

G. Alberigo, E. Bianchi, Card. C. M. Martini e AA.VV., *La pace: dono e profezia*

*Invieremo gratuitamente
il nostro Catalogo generale
e i successivi aggiornamenti
a quanti ce ne faranno richiesta.*

AUTORE: Francesco Rossi de Gasperis
TITOLO: *Maria di Nazaret*
SOTTOTITOLO: *Icona di Israele e della Chiesa*
COLLANA: Spiritualità biblica
FORMATO: 20 cm
PAGINE: 148
IN COPERTINA: *La donna vestita di sole con la luna sotto i piedi (Ap 12, 1),*
arazzo

© 1997 EDIZIONI QIQAJON

COMUNITÀ DI BOSE

13050 MAGNANO (BI)

ISBN 88-85227-94-5

FRANCESCO ROSSI DE GASPERIS

MARIA
DI NAZARET

Icona di Israele e della Chiesa

EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE

Parole di sapienza per i figli della donna
che osservano i comandamenti di Dio e custo-
discono la testimonianza di Gesù (Ap 12, 17).

*Alle mie sorelle e ai miei fratelli maggiori,
“gli ebrei discepoli di Gesù Messia e Signore”
della chiesa madre di Gerusalemme,
i quali con la loro semplice esistenza
mi hanno fatto riscoprire
che cosa significhi il mio essere “cristiano”*

Conferenze tenute ai partecipanti a un ritiro delle comunità cattoliche di espressione ebraica (*qebillot*) in Israele, a Gerusalemme-Betania.

MIRJAM DI NAZARET,
MADRE DELLA CHIESA-MADRE
E FIGLIA DI SION,
GLORIA DI ISRAELE

Per la prima *qehillà* (“comunità”) dei discepoli di Gesù Messia e Signore a Gerusalemme, *Mirjam* (in aramaico: *Marjam*)¹ di Nazaret non fu, prima di tutto, un soggetto di culto, quanto *una che si collocava dalla parte dei credenti* (cf. Mt 12,46-50; Mc 3,31-35; Lc 8,19-21). Quella di loro, però, che era stata *la credente* (*he pisteúsasa*: Lc 1,45), la prima che, più e meglio di tutti, aveva accolto, custodito, vissuto e compreso la parola evangelica di Dio fatta

¹ Secondo un'etimologia popolare, *Marjam* significherebbe “principessa”. L'equivalente ebraico sarebbe *Sara*. Il nome designerebbe una discendenza regale, ma pure una figlia desiderata e amata. Cf. Ed. König, “Woher stammt der Name ‘Maria?’”, in *Zeitschrift für die Neutestamentliche Wissenschaft* 17 (1916), pp. 257-263; H. Bauer, “Die ‚Gottheiten von Ras Schamra’”, in *Zeitschrift für Alttestamentliche Wissenschaft* 51 (1933), p. 87, n. 2; 53 (1935), p. 59; M. Görg, “Mirjam: ein weiterer Versuch”, in *Biblische Zeitschrift* 23 (1979), pp. 285-289.

carne in Gesù, il figlio del suo seno (Lc 1,31; cf. 11,27-28). “Beata colei che ha creduto”: queste parole di Elisabetta costituiscono il *leitmotiv* della lettera enciclica *Redemptoris Mater, sulla beata vergine Maria nella vita della chiesa in cammino*, di Giovanni Paolo II, del 25 marzo 1987 (= RM; cf. specialmente i nrr. 12-21.25-27.36.42).

Maria è stata la *memoria meditativa* della prima chiesa (Lc 2,19.51), *madre di sicura tradizione orale e di sapienza meditata*²; il ponte tra il Risorto asceso al cielo e i Dodici; il punto più sicuro di riferimento e di consultazione per la formazione delle prime testimonianze catechetiche; il vero *dottore della chiesa di Gerusalemme*, dal momento che la si descrive capace di cristallizzare, oralmente e in maniera perfetta, la tradizione in forme midrashiche, sia recitative sia inniche (Lc 1,46-55). È probabile che Maria abbia partecipato in misura e in modo rilevante all’elaborazione dei primi recitativi orali della tradizione neotestamentaria³. La cosa non deve meravigliare, se si considera, sia pure criticamente, la tradizione del *Protoevangelo di Giacomo*, il libro di famiglia dei *despósynoi* (la

² Cf. P. Perrier, *Karozoutha. Annonce orale de la bonne nouvelle en araméen et évangiles gréco-latins*, Paris 1986, pp. 511 e 534.

³ *Ivi*, p. 235.

famiglia di Gesù)⁴, sulla presentazione di Maria al tempio di Gerusalemme e sulla sua permanenza nelle scuole del tempio, dall'età di tre anni a quella di dodici⁵.

Se uno dei nomi che la prima *qehillà* si diede fu *La via* (*he hodós*: At 9,2; 19,9.23; 22,4; 24,14.22; ecc.; cf. At 18,25-26 e la *halakhà* ebraica), Maria, la madre di Gesù, è stata e rimane la più perfetta personificazione di questo cammino. Così, difatti, la presenta l'enciclica *Redemptoris Mater*. Maria precede la chiesa nella peregrinazione della fede (cf. RM, specialmente i nrr. 1-2.5-6.12-28, con i richiami ai testi del concilio Vaticano II).

⁴ Cf. Eusebio di Cesarea, *Storia Ecclesiastica e i martiri della Palestina* I,7,14, testo greco con traduzione e note di G. Del Ton, Roma-Paris-Tournai-New York 1964 (Scriinium Patristicum Lateranense 1), pp. 46-47.

⁵ *Protoevangelo di Giacomo* 7,1-8,3, in *Apocrifi del Nuovo Testamento*, a cura di L. Moraldi, vol. I: *Vangeli*, Casale Monferrato 1994, pp. 128-129. - "Au temps où les rabbis commencent à devenir des spécialistes de la Loi et de son interprétation, elle se nourrira de la Parole seule au point que tout ce qu'elle nous a laissé ne sera qu'un merveilleux patchwork de paroles traditionnelles, matériaux nobles d'une compositrice orale parfaite. Marie connaît par coeur toute la Tradition et la médite en un midrash continu. Pendant que se reconstruit en marbre le Temple extérieur (à partir de l'hiver 20-19 a.C.), elle édifie un Temple intérieur de chair avec la Parole de Dieu": P. Perrier, *Karozoutha*, p. 446.

La tipologia mariana nel Nuovo Testamento

Maria è la persona in cui storicamente, prima ancora che teologicamente, e teologicamente perché storicamente, si è concentrata e personalizzata *la chiesa madre dei giudei-credenti* (At 21,20; ecc.), dei *fratelli* (At 1,15-16; ecc.), dei *credenti* (At 2,44; ecc.), dei *discepoli* (At 6,1; ecc.), dei *nazorei* (At 24,5; ecc.), delle *colonne* (Gal 1,18; 2,10), eccetera. Una tale personificazione, lo si vedrà meglio in seguito, può essere colta tenendo presente il luogo che Maria occupa nel Nuovo Testamento, e in particolare nelle due parallele introduzioni alla prima e alla seconda parte dell'opera lucana (Lc 1-2; At 1-2). Bisogna tenere conto pure dell'apertura (Mt 1-2) e della chiusura del primo evangelo, tutto centrato sul nome di *Gesù-Emmanuele* ("Dio con noi": *meth' hemôn ho theós = egò meth' hymôn eimi*: Mt 1,21-23 = 28,20).

Ancora più importante è la collocazione teologicamente strategica di Maria nel quarto evangelo, costruito sull'*ora dell'uomo* (Gv 19,5.14; cf. 2,4; 7,30; 8,20; 12,27-28; 13,1; 17,1; ecc.) e sull'*ora della donna* (Gv 16,21; cf. 2,4; 19,27). Del secondo evangelo, poi, si può dire che esso illustra meglio degli altri quella che Giovanni Paolo II chiama "una particolare fatica del cuore unita a una sorta di 'notte della fede'", che ha accompagnato gli inizi e il proseguimento

della *radicale novità della fede della nuova alleanza nell'anima di Maria* (RM 17-19; cf. Mc 3,20-21; 6,1-6).

Più avanti ci soffermeremo sulla "donna" di Ap 12, la quale, senza essere prima di tutto ed esclusivamente Maria, ovviamente la include a titolo singolare e privilegiato.

La concentrazione tipologica della chiesa di Gerusalemme in Maria, però, va letta nel Nuovo Testamento, dopo essersi liberati da un modo platonico e riduttivo di intendere la tipologia, che purtroppo è ancora comune tra i cristiani⁶. Bisogna evitare soprattutto due deviazioni proprie di una lettura tipologica *pagana* della storia biblica. La prima è la riduzione *a due soli termini* (*tipo-antitipo*) di tutte le relazioni e di tutti i confronti tipologici, con la conseguente eliminazione della successione storica progressiva, la quale è invece essenziale alla tipologia biblica. Questa, infatti, è una *chiave di lettura della storia*, non un'eliminazione di essa mediante la sua riduzione a una dialettica delle idee. La seconda deviazione, propria di una tipologia pagana, è

⁶ Cf. Commissione vaticana per i rapporti religiosi con l'ebraismo, *Sussidi per una corretta presentazione degli ebrei e dell'ebraismo nella predicazione e nella catechesi della chiesa cattolica* (24 giugno 1985) II,3-9; F. Rossi de Gasperis, "Lettura ebraica e lettura cristiana dell'Antico Testamento", in AA.VV., *Ebrei ed ebraismo nel Nuovo Testamento* I, Roma 1989, pp. 47-117.

l'affermazione dell'antitipo *mediante il superamento e la negazione* dialettica del tipo. Da qui le coppie *ombra-verità, notte-luce, figura-realtà...* La tipologia biblica non è dialettica, ma *progressiva ed esplicativa*. Le figure più antiche sono tipi delle più recenti, e queste a loro volta sono tipi delle realtà ultime, *preparando e facendo avanzare la storia* dall'alfa verso l'omega del disegno divino. In questo processo storico, ciascuna delle tappe rappresenta un momento essenziale e insostituibile, per quanto contingente. Soprattutto, il confronto e il passaggio dal tipo all'antitipo non è quello dall'ombra alla verità, dalla figura alla realtà, dalla notte alla luce, ma da una verità iniziale a delle verità intermedie, fino a una verità finale; da una realtà relativa ad altre realtà relative, fino a una realtà ultima; da una luce di aurora a quella del mattino, fino a quella del meriggio. Le ultime realtà, poi, quelle dell'*inizio del compimento*, lungi dall'assorbire e cancellare le realtà *preparatorie iniziali e intermedie*, ne evidenziano in modo pieno i rilievi e le luci proprie, riempiendole della loro compiuta verità. Con queste avvertenze si può e si deve parlare della concentrazione in Maria di Nazaret della chiesa di Gerusalemme, e anche di tutto Israele.

Figura della chiesa, Maria di Nazaret non assorbe in sé, né riduce alla sua sola persona la chiesa-madre della circoncisione, ma illumina e mette compiutamente in evidenza tutta la no-

vità, la varietà e la ricchezza delle sue molteplici componenti: Pietro e Giovanni, Giacomo e Paolo, Stefano e Barnaba, Filippo e Sila.

Maria figlia di Sion

La stessa cosa bisogna dire di Maria nei confronti di tutta la storia *precedente* del popolo dell'alleanza, che in lei si concentra ed esprime il suo frutto più maturo. La fede cristiana ha scorto delle prefigurazioni e delle anticipazioni di Maria di Nazaret nelle madri di Israele (Sara, Rebecca, Rachele, Lia), nelle sue eroine (*Mirjam*, la sorella di Mosè; Debora, Giaele, Giuditta, Ester, la madre dei sette fratelli di 2Mac 7), nelle sue figlie favorite con il dono di una maternità straordinaria (la madre di Sansone, Anna, la *'Almà-parthénos*, madre dell'Emmanuele: Is 7,14 LXX = Mt 1,23). Lo stesso Nuovo Testamento sembra riconoscere in *Mirjam* di Nazaret una personificazione della *bat Zijjon* (la "figlia di Sion"), a cui sono rivolti importanti vaticini messianici. Cf., per esempio, Lc 1,26-38 con Gl 2,21-27; Sof 3,14-18; Zc 2,14-17; 9,9; ecc., e anche la rilettura del libro di Daniele fatta da Lc 1-2: 1,10 (= Dn 9,20-21); 1,19 (= Dn 8,16; 9,20-21); 1,22 (= Dn 10,7); 1,33 (= Dn 7,14); 1,64 (= Dn

10,16-19); 2,13 (= Dn 7,10); 2,19 (= Dn 7,28); 2,34 (= Dn 11,41 LXX); e anche Concilio Vaticano II, *Lumen gentium* 55.

Le liturgie cristiane hanno riferito a Maria alcuni dei simboli più cari a Israele: il tabernacolo, l'arca (come a Qirjat Je'arim), il tempio, il rovelto ardente, la città madre e sposa, la sapienza...

Per la fede e la riflessione cristiana *Mirjam* di Nazaret rappresenta *lo sbocciare di Israele, in continuità perfetta e trasfigurata, nel qahal della nuova e ultima alleanza. Di Maria, figlia storica e spirituale di Sion e cuore della chiesa dei circoncisi*, si può dire con verità piena, senza tema di sostituzioni e di accaparramenti allegorici e indebiti, che essa fu "la porzione più eletta di quell'antica sinagoga che Dio Padre ebbe in sposa, e in lei ogni anima e persona fedele. Come tale, Maria fu tanto amata da Dio Padre che egli la infiammò del suo amore più di ogni altro, e la fecondò con il suo Verbo. Questi, poi, in lei pronunciato e concepito nella mente, prima che nel seno, uscì da lei, quale sposo che esce dal talamo (Sal 19,6), per amare la nuova chiesa, e in lei ogni persona fedele, come una sposa fattasi bella per il suo sposo (Ap 21,2). In mezzo a tutte le spose, però, la più bella di tutte fu e rimane la beata vergine Maria, il compimento della sinagoga, la figlia più eletta dei patriarchi. Dopo suo figlio, essa è l'inizio nuovo della chiesa santa, quale madre degli

apostoli, a uno dei quali fu detto: *Ecco tua madre* (Gv 19,27)”⁷.

Una tipologia mariana fondata sulla storia

Questa *tipologia mariana* rilevata nelle Scritture riuscirebbe forse meglio comprensibile per tanti cristiani, e anche meno insopportabile per tanti fratelli ebrei, se, come si è detto, essa fosse intesa secondo il senso più genuino della tipologia biblica, ben conosciuta e coltivata pure dall'ebraismo: una tipologia fondata sulla totalità e sulla continuità della storia, e non su di un'esemplarità ideologica, riduttiva della storia. Portando a compimento il senso di tante anticipazioni e preparazioni dell'*Israele a statura*

⁷ “Fuit autem beata Virgo Maria illius antiquae Synagogae portio electissima, sic a Deo Patre amata ut eam prae omnibus amore suo inflammaret, Verbo quoque suo fecundaret; quod in ea eructatum, et prius mente quam ventre conceptum, de illa processit tanquam sponsus de thalamo suo, amaturus novam Ecclesiam, et in ea quamlibet fidelem personam, tanquam sponsam ornatam viro suo. Inter omnes vero sponsas prae omnibus fuit et permanet ornata beata Virgo Maria, tanquam consummatio Synagogae, utpote filia electissima patriarcharum, et post filium suum Ecclesiae sanctae nova inchoatio, utpote mater apostolorum, quorum uni dictum est: *Ecce mater tua* (Joan. XIX,27)”: Gerhoh di Reichersberg († 1169), *De gloria et honore Filii hominis* 10,1, PL 194,1105.

piena, Maria non cancella, né pone in ombra, e non si sostituisce a nessuna di esse. Al contrario, essa le promuove tutte, le mette in luce, ne rivela il pieno significato e l'ultima smagliante bellezza. Se la preghiera di Hadassa-Ester, lungi dal mettere in ombra Israele, riassume mirabilmente la solitudine radicale e la rischiosa esposizione che l'elezione divina comporta per l'esistenza ebraica di fronte al leone, cioè alle nazioni (Est gr. 4,17k-17z); se Giuditta, lungi dal far impallidire l'identità di Israele, è la gloria di Gerusalemme, il vanto magnifico e lo splendido onore del suo popolo (Gdt 15,9), Maria, lungi dall'inghiottire e dal far sparire l'identità e il significato proprio di Ester, di Giuditta, e di tante sue sorelle ebraiche, le conduce dolcemente per mano a collocarsi nel posto definitivo, che è il loro fin dal principio del disegno di Dio, nel grande tempio che è la Gerusalemme messianica, le cui porte rimangono continuamente aperte per accogliere tutte le nazioni che vi vengono a invocare il nome del Signore con labbra pure, e a servirlo tutte sotto lo stesso giogo (Sof 3,9-10; cf. 1Re 8,41-43; 2Cr 6,32-33; Is 60,11-12; Ap 21,25-27; Concilio Vaticano II, *Nostra aetate* 4).

Nel suo cantico Maria ha parlato così chiaramente che, come osserva con umorismo Paul Beauchamp, i cristiani non l'hanno capita. Dio si è ricordato, essa dice, della promessa "che egli aveva fatta ai nostri padri, ad Abramo e alla

sua discendenza *per sempre*" (*eis tôn aiôna*: Lc 1,54-55)⁸. L'iconografia tradizionale è rimasta fedele, però, a queste parole del *Magnificat*, quando ha disposto intorno alla madre di Gesù le figure di Israele, patriarchi, re, profeti. Questo è rimasto visibile in affreschi, vetrate, bassorilievi, fino alla fine del medioevo. Nei secoli seguenti questo contorno biblico appare sempre di meno, sia nei monumenti sia negli spiriti.

Le cose, però, si fanno più chiare, quando si scopre che il fondamento dell'onore che la chiesa antica rendeva alla madre di Gesù implicava *il riconoscimento delle radici israelitiche di Gesù*. Si può anche dire che quell'onore reso a Maria – sempre in pericolo di cadere in qualche deviazione – troverà o ritroverà la nota giusta, ogni volta che esso manterrà o ritroverà *quell'orientamento*. Gesù trova in sua madre non solo la natura umana restaurata, ma pure l'albero di Iesse, il betlemmita (altro tema iconografico tradizionale), ceppo storico dell'alleanza. Chiamare Maria *la nuova Eva* è esatto (cf. RM 13.19.23-24.37.47, con le citazioni conciliari e patristiche addotte), ma *non è sufficiente*, se si vuole rendere conto del Nuovo Testamento. Se ci si ferma a Eva, si tiene conto della *natura*, ma si dimentica la *storia*, e si lascia da parte Israele.

⁸ Cf. P. Beauchamp, "Être un héritier de la Bible. Le trait d'union judéo-chrétien", in *Études* 354/2 (1981), p. 247.

“In definitiva, la prospettiva di Luca è di unire proprio natura e storia, la filiazione secondo Adamo e quella secondo Abramo. Maria è, perciò, insieme nuova Eva e nuova Sara, Rebecca, Rachele. Questa è l’idea di Luca, e bisognerà essere indulgenti con la pietà popolare che ha lasciato scomparire questa struttura, dal momento che nemmeno gli studiosi hanno saputo tenerla sempre presente”⁹.

Se *Mirjam* di Nazaret è *la figura adeguata di Israele che si schiude nella chiesa di Gerusalemme, madre di tutte le chiese dei gentili*, essa è la persona nella quale ogni ebreo e ogni cristiano è chiamato da Dio a riconoscersi. A questo riconoscimento in Maria, a maggior ragione, sono chiamati quei discepoli di Gesù che, in Israele o in diaspora, lo seguono confessando con la bocca e con la vita la *continuità* tra la prima e l’ultima alleanza, e l’*impossibilità*, che essi sperimentano nella loro coscienza, di essere figli di Dio in Gesù Messia, mediante la fede, e di appartenere a Cristo, senza essere e sapersi anche discendenza di Abramo, discepoli di Mosè ed eredi secondo la promessa (cf. Gv 9,28; At 6,11-14; 21,21-26; 24,10-16; 26,6-8.22-23; Gal 3,6-29; ecc.).

⁹ *Ivi*, p. 248.

INDICE

- 9 MIRJAM DI NAZARET,
MADRE DELLA CHIESA-MADRE
E FIGLIA DI SION, GLORIA DI ISRAELE
- 12 La tipologia mariana nel Nuovo Testamento
- 15 Maria figlia di Sion
- 17 Una tipologia mariana fondata sulla storia
- 21 IL SEGNO GRANDE
CHE DOMINA TUTTA LA STORIA:
UNA DONNA VESTITA DI SOLE (Ap 12)
- 22 Una "donna nel cielo"
- 24 Il drago contro il figlio della donna
- 26 La guerra del drago sulla terra
- 28 Chi è la donna vestita di sole?
- 30 Quattro livelli di lettura e di contemplazione
- 37 Conclusione
- 43 IL PRIMO AMORE DI DIO
- 45 Il destino immacolato di Maria,
della chiesa e d'Israele
- 52 Vocazione a una condizione immacolata
e remissione dei peccati
- 59 Il "segno di contraddizione" del messianismo di Gesù
- 66 Conclusione
- 73 DONNA, SPOSA, MADRE, VERGINE
- 76 Mirjam di Nazaret, donna, madre, sposa vergine
- 81 Il destino femminile e nuziale dell'umanità
- 92 Il mistero della donna nelle Mirjam degli evangelii

97	LA MADRE DELL'IMPOSTORE, VERGINE SMENTITA
111	MIRJAM E LA CHIESA DI DIO PELLEGRINA A GERUSALEMME, OGGI
114	Maria è la testimone delle origini
126	Maria è maestra di santità
129	Maria è la madre dell'accoglienza
133	Alcune virtù di Maria che dovrebbero specialmente risplendere nella chiesa che è in Gerusalemme
138	Conclusione

Finito di stampare nel mese di gennaio 1997
presso M.S./Litografia, Torino